

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2705
MILANO

L A
SEMIRAMIDE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in LIVORNO nel TEATRO
da SAN SEBASTIANO nel Carnevale
dell' Anno MDCCXXVIII.

Sotto la Protezione

DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA DI TOSCANA.

D E D I C A T O

ALLA MEDESIMA ALTEZZA REALE



IN FIRENZE . L' ANNO MDCCXXVIII.

Nella Stamperia di Bernardo Paperini, Stampatore dell' A. R.
della Serenissima Gran Principessa Vedova di Toscana.
Con Licenza de' Superiori.



ALTEZZA REALE.

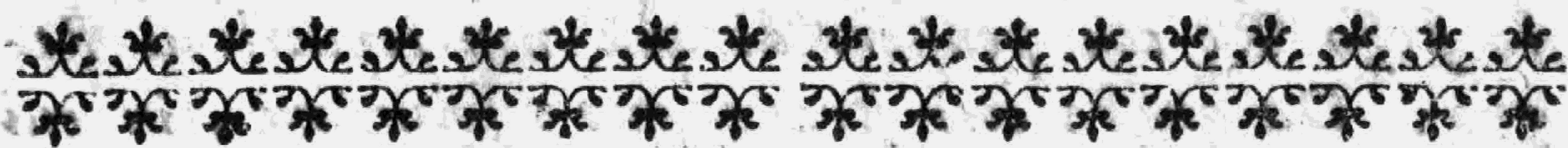


On poteva questo
Dramatico Com-
ponimento incon-
trar miglior forte
di quella di rico-
vrarsi sotto l'om-
bra dell' A. V. REALE , che a' tempi
nostri è la viva Gloria , e lo Splen-
dore d'Italia , per renderlo sicuro

da' forti colpi dell' Invidia; Onde
io con umilissimo ossequio ardisco
presentarglielo, sperando, che dal-
l' Alta Protezione dell' A. V. R.
munito, possa servire e di Gloria
al medesimo, ed alla mia debolis-
sima offerta. Non sdegni pertanto
l' A. V. R. di gradire colla sua so-
lita Magnanimità quest' atto del
mio rispettosissimo tributo, per
dare a me il contento di manife-
starmi sempre più, qual mi dò
l'onore di vivere
Dell' A. V. REALE,

Livorno 26. Dicembre 1727.

Umil. Div. Obbl. Servo,
Giuseppe Pedemonti.



ARGOMENTO.

Nino Re della Assiria dopo aver fatto
dar morte a Mennone suo Generale,
e Marito di Semiramide, costrinse
Questa ad esser sua Sposa, e n' ebbe
un Figlio, cui diede pure il nome di
Nino. Accesasi poscia la Guerra tra gli Assirj, e i
Battriani, Zoroastro Re di questi ultimi fu ucciso
dal Re Nino; ed egli all' incontro restò Prigioniero in
un sanguinoso fatto d' Armi, succeduto sotto le Mura
di Babilonia. Giuntane a Semiramide la nuova, la-
sciò al Figliuolo la custodia della Città, e sorpren-
dendo di notte i Nemici, fe prigioniera Zomira Fi-
glia di Zoroastro, e Idaspe Principe de' Medi, con-
federato co' Battriani, e riportando la vittoria, libe-
rò il Re suo Marito. A questo, che le avea decre-
tato un pubblico Trionfo, domandò Semiramide di re-
gnare un sol giorno, e di esser Ella sola l' Arbitra
Sovrana di tutto l' Impero Assiro; ancorchè in quel
tempo non si permettesse nè pure alle Mogli de' Re-
gnanti di sedere sul Trono. La compiacque il Re;
e spogliatosi di tutta la suprema autorità, la transfe-
rì in Lei per l' amore, che le portava, e per gratitu-
dine di averlo liberato dalle Catene. Fatta Reina
Semiramide, che avea sempre pensato à vendicar la

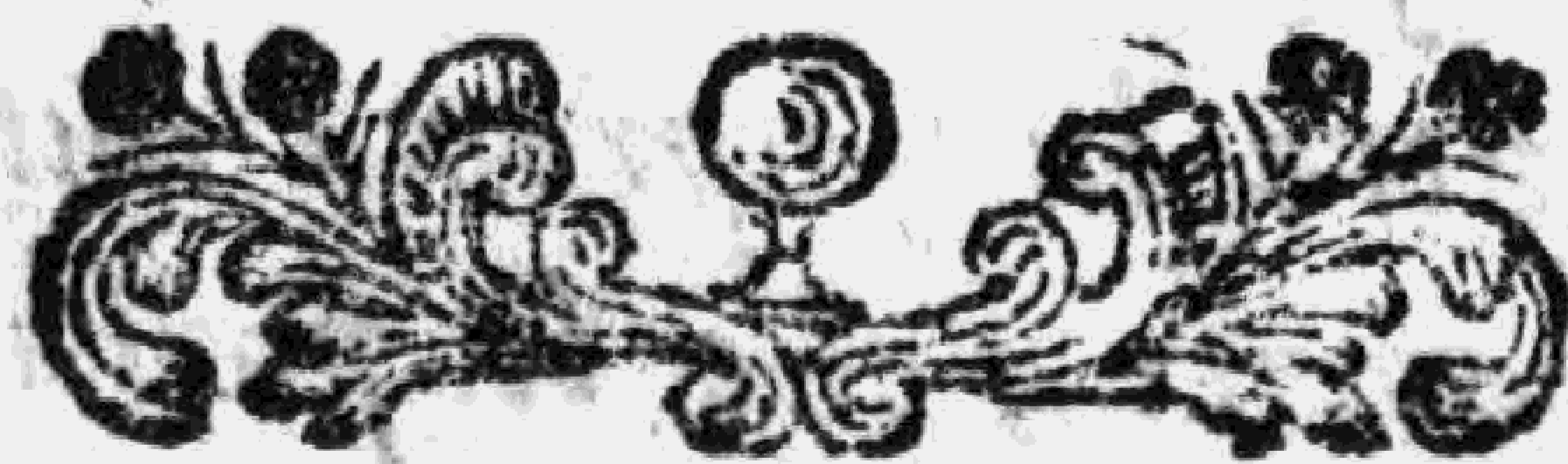
morte del primo suo Sposo, se tosto porre in prigione lo stesso Re con pensiero di più non renderli il Regno. Da questa così stravagante risoluzione, in cui Semiramide vien confermata da Zomira, e da Idaspe, all'una, e l'altra de' quali il Re Nino avea ucciso il Padre, dagli amori di Zomira con Idaspe, e con Niro il Figliuolo, e da ciò, che il Figliuolo medesimo, amato teneramente dalla Madre, operò a favore del Padre, si forma tutto l'intreccio del Dramma: il di cui fondamento è nato da Diodoro Siculo, da Giustino, e da molti Autori Greci.

Al Re Nino, il di cui Figliuolo avea lo stesso nome, si è dato per maggior chiarezza quello di Attalo, che pure è stato un nome di altri Re dell'Assiria.



PROTESTA.

LE voci Fato, Numi ed altro, &c. sono espressioni di una Penna Poetica, che non alterano il sentimento di un Cuor Cattolico, come si protesta di essere l'Autore, ec.



ATTO.

A T T O R I.

SEMIRAMIDE, Regina degli Assirj.

La Sig. Maria Maddalena Pieri di Firenze, Virtuosa dell'Altezza Serenissima di Modona.

ATTALO, Re degli Assirj.

Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze, Virtuoso di Camera di S. A. R. la Sereniss. Gran Principessa Vedova di Toscana, Governatrice della Città, e Stato di Siena.

NINO, Figliuolo di Attalo, e di Semiramide, Amante, e poi Sposo di Zomira.

La Signora Francesca Bertolli di Roma.

ZOMIRA, Regina de' Battriani, Figliuola di Zoroastro ucciso da Attalo.

La Signora Margherita Staggi di Roma, Virtuosa di S. A. S. di Modona.

IDASPE, Principe de' Medj, Confederato co i Battriani, e Amante di Zomira.

La Signora Anna Maria Mazzoni, Virtuosa di S. A. S. di Parma.

ARBACE, Generale dell'Esercito degli Assirj.

Il Signor Felice Novello di Venezia.

OTTAVA.

A 4

MU-



MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

SCENA I. Accampamento militare in vicinanza, e veduta di Babilonia.

SCENA IV. Appartamenti Reali.

SCENA XII. Grand' Atrio con Trono per la Coronazione di Semiramide.

NELL' ATTO SECONDO.

SCENA I. Stanze Reali.

SCENA VIII. Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

SCENA I. Cortile del Regio Palazzo.

SCENA VII. Carcere tenebroso.

SCENA XI. Reggia con Trono.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Accampamento Militare in vicinanza, e veduta di Babilonia.

Semiramide con spada alla mano seguita da' suoi

Soldati: poi Attalo incatenato: Zomira, e Idaspe prigionieri, e Arbace.

Sem.



Orti Eroi, già nostro è il Campo,

Di mia spada al chiaro lampo

La Vittoria ritornò:

Non temete, o Torri altere,

Le nemiche armate schiere:

Il mio braccio trionfò.

Salva è l' Assiria.

At. O mia Conforte, o mia

Gloria, e salvezza!

Sem. Attalo a tè catene?

Da' piedi tuoi passino al piè de' Vinti.

At. Nò, Semira; il tuo braccio

A 5

HA

Ha vinto: or vinca il cor. Men generosa
Non ti faccia il desio di vendicarmi.

Idaf. Non perdere il costume
Della tua crudeltà. Sai, ch'io non sono
Il Duce sol de' Battri: in me tu vedi
Del Medo Rè, che trafiggesti, il solo,
Che de' sette suoi Figli al tuo furore
Tolser gli Dei. Ciò che riman di Parno,
Al fin distruggi in me; sol con Zomira
Non esser fiero, e basti
Al suo tormento il sangue
Del Rè suo Genitor, che le svenasti.

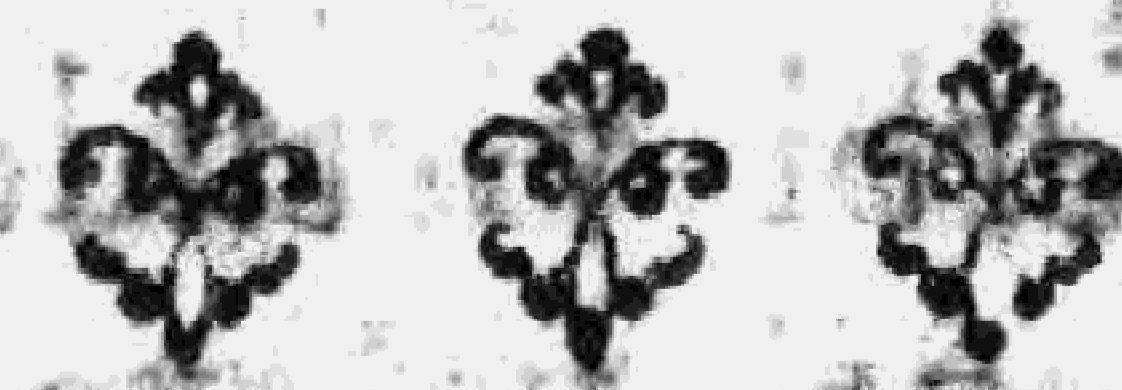
Zom. Non lo pregar per me: pietà non chiede
Chi vuol morir: segua la Figlia il Padre.

At. Principessa ne' ceppi
Più non ho il piè, nè creder puoi, ch'io finga
Pietà per farne a te. Tuo Padre estinto
Giace per la mia man: giacer potea
Io per la sua: mi spiacque il colpo, e in queste
Braccia lo accolli moribondo, ed egli:
Già che sei vincitor, mi disse, almeno
Salvami la mia Figlia, e fa tua gloria
Il suo conforto. Ella in me avrà quel Padre,
Che in te le tolgo, e fia
Sposa al mio Figlio, io dissi, il giuramento
Mi chiese, io il diedi, ed ei spirò contento.

Zom. L'amor di Zoroastro
Così volea; così non vuole il mio:
Dopo la morte sua non v'è salvezza,
Non v'è Sposo per me.

Tu

Tu col mostrarti meco
Umano Vincitor, puoi far men giusto,
Ma non men grande l'odio mio; m'ha tolta
Con la vittoria la vendetta il Cielo.
Questa io volea: vedi se morte io temo:
Per più irritarti, il mio pensier ti svelo.
Sem. Pon freno al tuo dolor. Tu meco a porlo
Vieni allo sdegno de' Guerrieri Assirj.
At. Vadasi: in sì gran giorno
Colle Nozze di Nino adempir voglio
Ciò, ch'ho giurato, e unito a' suoi Sponsali
Celebrar voglio il tuo trionfo: io parto
A disporne la pompa, oggi festeggi
L'Assiria tutta, e fia
Tuo vanto, e mio piacer ne' tuoi trofei,
Che ti rimiri ognun, con gli occhi miei.
Ho sempre in amarti
La fede di Sposo:
Ho sempre in mirarti
Gli sguardi d'Amante;
E sempre ho il contento
Del primo momento,
Ch'io vidi il vezzoso
Tuo vago sembiante
Ho sempre, &c.



S C E N A II.

Semiramide, Arbace, Idaspe, e Zomira.

Sem. **N**Unzio della Vittoria
Va in Babilonia Arbace, e fa che a Ninò
Giungano i Prigionieri, e custoditi
Sian nella Reggia: Indi ritorna a noi.

Arb. Andrò per ubbidirti, e a far palesi
Alle suddite Genti i pregi tuoi.

S C E N A III.

Arbace, Idaspe, e Zomira.

Arb. **G**Uidate, o fidi miei,
Alla Reggia le spoglie
Io vi precedo; onde il felice evento
Della Vittoria altrui più non s'asconda,
E di voci festive alto risuoni
Dell' Eufrate la sponda.

In fiera battaglia
Così nella selva
Si porta, si scaglia
Sdegnosa la belva,
Che il fier Cacciatore
De' figli spogliò.

Che troppo ogni core,
Che serbi virtude,
Che vanti valore,
D'ardire infiammò. In fiera, ec.

SCE-

S C E N A IV.

Zomira, e Idaspe.

Zom. **Q**Uanto sull' armi nostre
La fortuna ondeggiò! cadde mio Padre
Tu l'Uccisor vinci, e incateni, e quando
Del barbaro Regnante
Far la vendetta, e alla superba Reggia
Ferro, e foco portar da noi si crede,
Ci prepara il destino i lacci al piede.

Idas. Le mie catene io già non curo, e solo
Le tue pena mi danno;
Ma non hai da temerle,
Io colà i ceppi, e tu lo Sposo avrai.

Zom. Non accrescermi il duolo,
E rammentati sol quanto ti amai.
Ma tu chi fa? Pur nel timor non voglio
Di cruda gelosia
Porger questo tormento all' alma mia.

Non teme il mare infido
Nocchiero ardito, e forte,
Benchè lontan dal Lido,
Nè a fronte della Morte
Ei paventar non fa.

Sia calma, o sia procella,
Fra le tempeste, e l'onde
Guida la Navicella
Scopre l'amiche sponde,
E lieto al Porto va. Non, &c.

A 7

Idas. Bel.

Idas. Bella, deh non temer: l'iniquo fato
 Me infelice può far, ma non ingrato,
 Dal dì, ch'io la mirai
 Sperai
 Nel mio sincero amor,
 Ma temo del suo cor,
 Che menfogner farà
 La dolce mia speranza.
 Quando lei venne, a me
 Fu segno di sua fè,
 E allor m'incatenò
 Al par di sua Virtù
 La cara sua sembianza.

Dal dì, &c.

S C E N A V.

Appartamenti Reali.

Nino.

Certa è già la Vittoria. Al primo assalto
 Impensato, e notturno
 Fuggiro i Battri; Io li mirai dall'alto
 Di queste Torri al primo albor del giorno
 Ceder fuggendo il loro al nostro Campo,
 Ma tu, che rechi Arbace?

S C E N A VI.

Arbace con Zomira, e Idaspe Prigionieri, e detto.

Ar. **A** Te mio Prence, (vinto)
 Parlan per me spoglie sì grandi. Ha
 La tua gran Madre: il Padre è salvo; è questa

Zo-

Zomira Figlia al Re nemico: al Medo
 E' questi il Figlio Idaspe; (Parte.)
 Lor prigion fia la Reggia, al Campo io riedo.

S C E N A VII.

Nino, Zomira, e Idaspe.

Nin. **N**on lasciar, Principessa, (tura;
 Che giunga al tuo gran cor la tua sven-
 Men grave è, che non pensi (ahi che bel volto!)
 Rasserena i tuoi lumi, e in me rimira
 Chi t'ha pietade (e già per te sospira.)

Zom. Da te pietà? Non la vogl'io: Non fai
 Tutto ancora il mio duol, morto è mio Padre
 Per man del tuo: morte a lui bramo, e morte
 Io bramo a te, che gli sei Figlio: Ingiusto
 La tua pietà non renda
 Il pensier, che di morte, e di vendetta
 Ho per te ancor. (quanto in mirarlo alletta!)

Nino. Col narrarmi i tuoi mali,
 E vietarmene il duol, maggiore il fai:
 E sol piango i tuoi danni,
 Perchè non posso vendicarli: Ascolta
 Però Zomira, il sangue
 Del mio gran Genitor già non poss'io
 Spargerti al piè, ma sparger posso il mio.

Zo. L'uno, e l'altro bram'io, ma il tuo nō chieggiò
 Dalla tua man: col braccio mio vorrei
 Appagare il desio di vendicarmi,
 (Ah tu mio core il tuo furor difarmi.)

Nino. Son questi i voti tuoi?

A 8

Son

Son questi i miei: sù, prendi il ferro, appaga
Il tuo desìre, e il mio, (quanto è mai vaga!)

Idas. O, Zomira, lo svena, o volgi altrove
Quegli occhi tuoi: nō merta egli i tuoi sguardi.

Zom. Sol per ira il guard' io.

Idas. Ma pure il guardi.

Nino. Che più tardi, Zomira?

Zom. Al mio furor non basta

Vittima volontaria: e tu non fei
Quella, che pria si deve al mio furore.

Non obbliar, tu intanto,
Che prigioniera io son. Fa, ch' io sia tratta
Ne' ceppi miei, là sfogherò il mio pianto.

Nino. I ceppi a te? Questa è la Reggia, e questa
Fia tua Prigion.

Zom. Ah Nino (oh Dei!) deh parti,
Ch' io più sento il mio duolo in rimirarti.

Nino. Bella, un sì fier comando
A chi t'ama puoi far? Tu nol faresti,
Se quanto sia crudel forse intendesti,
Sì sì l' intendi: e solo

Per cominciar a vendicarti vuoi,
Che l' Amante, alma mia,
Provi in partir da te pena sì ria?

Vuoi, ch' io vegga ad altri unirti,

E lo soffra, parta, e taccia

Sì, Ben mio, per ubbidirti

Parto, taccio, e 'l soffrirò.

Converrà, ch' io ti compiaccia,

Nel tacere, nel partire,

Ma morire al fin dovrò. Vuoi, ec.

S C E N A V I I .

Zomira, e Idaspe.

Isad. **E** L' ascolti, e col guardo ancora il siegui?

Zom. (Ah, che l' ascolto, e il sieguo pur col

Idas. A che pensi Zomira? core.)

Zom. Al mio destino.

Vorrei per vendicarmi,
Spargere il sangue altrui.

Idas. Ma non di Nino.

Zom. Di Nino ancor.

Idas. Lo disse appena il labbro.

Zom. Credi tu, ch' io non l' odj, e più non brami
Di vederlo morir?

Idas. Nò, che nol credo.

Disse d' amarti: a i nomi,
E di vaga, e di bella io ben mi avvidi,
Che dell' offese si scordò il tuo cuore,
E in vano or da te chiede, e in vano aspetta
L' ucciso Genitor la sua vendetta.

Sento dal tuo bel labbro,

Che aborri ogni altro amore;

Ma so, che il tuo bel core

Cerca da lui pietà.

Mi dici, che disprezzi,

E che ogni amor tu fuggi,

E pure ti distruggi

Di sua vaga beltà.

Sento, ec.

S C E N A I X.

Zomira.

OR che libero fei
 Parla, parla mio cor, sol' io t'ascolto:
 Dov'è amor per Idaspe? Odio per Nino?
 Ah tu cedi a quel volto
 Gli sdegni tuoi: troppo ti piace, io sento;
 Che il vederlo t'alletta,
 E il doverlo fuggir è tuo tormento:
 Stà in mezzo a due tiranni
 Il misero mio core;
 Ognun gli accresce affanni,
 E lo fa sospirar.
 L'uno il desia severo,
 L'altro lo vuol pietoso
 Ond'ei non ha riposo,
 E trovasi agitato
 Qual Nave in alto Mar.
 Stà in, ec.

S C E N A X.

Semiramide, e Arbace.

Sem. **I**O te per Duce eleffi; e tu il farai.
 So, che altri ancor pretende,
 Ma non temere: ha in te la sua difesa
 Il supremo dell'armi alto comando.

Ti

Ti fe Duce il mio Voto (do.
 Non basta? Ogni altro Voto, hai nel tuo bran-
Arb. Non s'impugni per me. Saria mia colpa
 La mia difesa. Io solo
 Lo stringerò quando per te s'adopri.
Sem. Nel tuo valor stà la mia speme. Io l'opra
 Chiederò dal tuo braccio. Ingiusto forse
 Ti parrà il mio voler; ma.....
Arb. Non debb'io
 Qual sia il cenno pensar, ma chi l'impone,
 Il tuo voler fia dell'oprar ragione.
 Freme sdegnato il turbine,
 Nè dal furor mai posa,
 Se la gran pianta annosa
 Non fa precipitar.
 Dal tuo gioir, contento
 Disciolto in leggier vento,
 Fra i mirti, e tragli allori
 Ti vederò scherzar.
 Freme, &c.

S C E N A XI.

Semiramide, e poi Attalo.

Sem. **O** Del mio amato Mennone, che fosti
 Il primo, e dirò ancora, il sol mio Sposo,
 Ombra cara, che giri a me d'intorno,
 Io ti veggio, io ti sento,
 Dopo tanti anni ancor chieder vendetta
 D'Attalo, che t'uccise, e a te mi tolse.

Deh

Deh più non agitarmi, Ombra diletta:
Io per te l'odio, e l'odierò, ma forza
Ora è il finger amore.

At. Lieta, o bella, è l'Assiria,
E sol per te: Vieni a goder de' tuoi
Vanti, mia dolce Sposa.

Sem. In questo nome
Son tutti i vanti miei.

At. Questo è il Trofeo del tuo bel volto: Or vieni
A mirar quei del braccio tuo guerriero.

Sem. Nò: quì ti ferma, e in tanto
Lascia, che io ben ti miri, e dia conforto
Col guardarti al mio cuor: non tutto ancora
Sento il piacer di tua salvezza, e porto
Le tue catene ancor ne' pensier miei:
Sei tù pur salvo, amato Sposo, il sei?

At. O accenti! O sguardi! Io sono
Salvo, e lo son per opra tua: sì mira
La libertà del tuo Conforte, e fia
Tuo fasto, e mio piacer l'esser tuo dono,

Sem. Mio fasto è il tuo piacer, pur non ti ascondo
Che mi accresce il contento
L'aver io sciolti i ceppi tuoi; perdona
La mia superbia al mio gioir: più lieti
Stan fissi nel tuo volto or gli occhi miei,
Perchè in mirarlo io dico,
Se non era il mio braccio, or nol vedrei.

At. Col chiamarlo superbo
Non celare il tuo amor: Vieni al Trionfo,
E poscia vieni al Soglio mio.

Sem. Al

Sem. Al tuo Soglio?

At. Sì: meco hai da regnar.

Sem. Io regnar teco?

La mercede è maggior dell'opra: al Trono
Non s'alza il mio pensier, s'alza il mio sguardo
Ma solo allor, che tu mio Re, vi fiedi:
E troppo è ancor, ch'io allor ti fieda a' piedi.

At. Hai da sedermi al fianco.

Sem. Quanto è grande il tuo cor! ma...

At. Non opporti:

Generoso ti sembro, e sono Amante.
Dee fervir al mio amor la tua grandezza.

Sem. Son vinta: io non rifiuto

Un onor, che più cara a te mi rende;
Sol con farlo men grande,
Fa più giusto il tuo dono; io scemerei
Il tuo poter coll' accettarlo: in due
Diviso allor, faria minore in ambi;
Ma perchè vuoi, ch'io regni pur, s'appaghi
Il tuo desio, ma il tuo poter si salvi.
Un giorno solo, intendi bene, un giorno
Solo, io sola regnar vuò sul tuo Trono:
Se il permetti così, così l'accetto;
Se di più dar mi vuoi, rifiuto il dono. *Vuol par-*

At. Arresta il piè: tua lode, *(tire.*
Non mia colpa sarà darti sì poco.
Di maggior premio è il merito tuo ben degno.
Non vuoi di più? regna un sol giorno: e questo.
Il giorno fia: Vieni mia Sposa al Regno.

At. Vieni } al Soglio:

Sem. Vado } ^a ² al Soglio:

a 2 { Ma poi voglio,
 { Che tu regni sempre in me.

At. E vedrai, che per mio dono

Sem. E vedrò, che per tuo dono

a 2 { Più nel Trono
 { Splenderà mia bella fe.

S C E N A XII.

Nino, e Arbace.

Nino. **A**RBACE, ah! fiero Arbace,
 Tu involasti a quest' Alma

Il suo riposo, e la sua cara pace,

Arb. Quai rimproveri, o Prence?

E di qual fallo, ignoto a me, son reo?

Quando Nunzio a te vengo

Della vittoria, allor che ricche spoglie

Offro umile al tuo piè, sgridarmi sento?

Nino. In quelle spoglie, in quelle

Tu mi recasti il mio crudel tormento.

Zomira. ...

Arb. Intesi. Il guardo

Della tua Prigioniera, e tua Nemica

T'accese il Cor.

Nino. Questo sospir tel dica:

Sì, Arbace, al primo istante,

Ch'io rimirai le vaghe sue pupille

Arse il Cor d'amorose alte faville.

Arb. Ma quale all'amor tuo

Spe.

Speri felice forte

Da Colei, che ha giurata

Del tuo gran Padre, e ancor di te la morte?

Eh lascia, lascia.

Nino. Arbace,

Se configliar mi vuoi,

Ch'io non ami Zomira, è vana ogn'opra.

Vanne, e solo mi lascia

Co' i pensier miei.

Arb. Pronto ubbidisco, e solo

Rammento a te ciò, che tu ben saprai,

Che l'odio in cor di Donna

O scema poco, o non s'estingue mai.

Nino. Sdegnami, o mia Zomira, aggiungi ancora

Il disprezzo allo sdegno,

Che vedrai nel mio core

Nascer dall'odio, e dal disprezzo Amore.

In mezzo all'onde irate

Tal'ora il buon Nocchiero

Al lido suo primiero

Spera di ritornar.

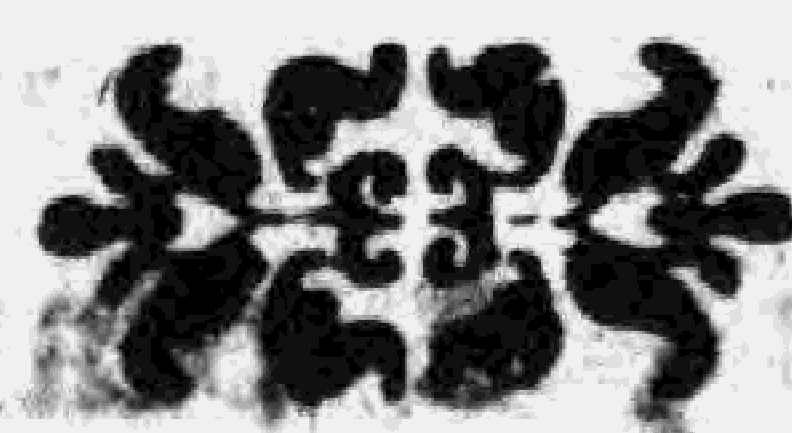
Così fra le mie pene

A me favella Amore,

E vuol, che questo core

Non lasci di sperar.

In mezzo, &c.



S C E.

S C E N A XIII

Grand' Atrio con Trono maestoso per la
Coronazione di Semiramide.

Popoli, e Soldati con Bandiere bianche, Attalo sul
Trono, Semiramide da un lato, e Nino dall'altro
in gradini più bassi, Arbace, e i Primati del
Regno a piedi del Trono, e poi
Zomira, e Idaspe.

At. **P**opoli, ecco il Re vostro
Toltovi già dal rio destin dell'armi,
Stretto già in ferri era il mio pie: mirate
Mostra le catene a lui già poste da' Battriani.
Quest'era il mio destin: peggior dovea
Esser il vostro, e tutto
Dal fuoco ostile il Regno andar distrutto.
Il braccio di Semira
Richiamò la Vittoria. Ecco la grande
Trionfatrice: Ecco del nostro Impero
La gloria, e la fortuna,
Liberi, e salvi
Or siam per lei; Se tanto
Non era il suo valor
Città infelice,
Tutta faresti
Or solo fangue, e pianto,
Applaudi a chi ti salva, e chi festiva
Esser

Esser ti fa; sempre trionfi, e viva.

Coro. Viva, viva.
Viva, viva.

At. Ma sol con liete voci
Il beneficio non si paghi: in questo
Memorabile Giorno fortunato.
Deve regnar Semira:
E sul mio Trono, che salvò col brandò,
Nel dì del suo trionfo abbia il comando.
Questo, o Prenci, è il mio Voto: i nostri Regni
Oggi salvò Semira, oggi ella regni.

Coro. Viva, e regni.

At. Tu sei Reina, ognun l'approva, e meco
D'oggi ubbidirti agli alti Numi or giura.
Zomira, e Idaspe or venga.
Per far più lieto un sì bel dì, si dia
La Pace a' Battriani, e con Zomira
Nino si sposi. A me tosto si rechi
La Tazza nuzial.

Sem. Giacchè t'aggrada,
Ch'io regni questo dì, lascia, che ancora
Venga dalla mia man Pace, e Imeneo.

At. Il tuo desir s'adempia.
Principi, qual sia il vostro *A Zomira, e
Idaspe, che vengono.*

Destino udrete da Semira. Or prendi
Scettro, e Diadema: Io più il tuo Re non sono,
Tu sei la mia Reina: al Trono, al Trono.

Coro. Al Trono al Trono
La Trionfante,

La Regnante
Al Trono al Trono.

Scende dal Trono, e corona Semiramide.

Sem. Attalo dimmi: chi in Assiria or regna?

At. Tu regni, tu comandi, il nostro fato
Stà ne' tuoi cenni.

Sem. Or tutta

La Pompa Trionfal gettisi al suolo:

Alla Plebe si sparga

Argento, ed Oro: le nemiche spoglie

Dividansi a i Soldati: ed i più forti

Di scelte gemme un ricco fregio adorni.

S' alzino più superbe,

E più forti le mura

Di Bibilonia, onde d'ostili assalti

Timore, il sonno al Cittadin non rompa.

L'altrui felicità farà mia pompa.

At. O gran Moglie!

Nino. O gran Madre!

Tutti. O gran Reina!

Sem. Accostati Zomira: a me la Tazza.

Spofarti a Nino Attalo vuol.

Idas. Zomira,

Suo Padre il tuo svenò.

Zom. L'ombra Paterna

Erra ancor sanguinosa, e invendicata.

At. Pria la Pace si doni,

Poi d'Imeneo si parli.

Sem. Pace, e Imeneo ti piace? *(Getta via la Tazza.)*

La tazza al suol, le bianche insegne a terra.

E' que-

E' questo l'Imeneo, questa è la Pace.

At. O fiera Donna!

Nino. O crudel Madre!

Sem. Arbace

Attalo s'imprigioni.

At. A me Semira?

Sem. La tua Reina io son, prigion ti voglio.

At. Sogno, o pur tu vaneggi?

Sem. Olà, Duce eseguisce.

At. Tanto ardito tu sei col tuo Regnante?

Arb. Mia Regnante è Colei. L'opra, e la fede,

Io debbo solo a chi sul Trono or siede.

At. Assirj, io sono il vostro Re:

Sem. La vostra

Regina io son: Voi lo giuraste a i Numi.

At. Tu li rispetta in me, vedi, che in fronte,

Fuor di quel seggio ancora

Del sovrano lor lume i raggi io porto;

Mirami, e trema ancor sul Soglio: I Dei

Mi feron tuo Regnante,

Io Reina ti feci.

Empia con lor, sei con me ingrata, temi

Il loro, ed il mio sdegno.

Sem. Il temerò domani, in oggi io regno.

At. Questa è l'Assiria? E' questa

La Reggia mia? Nò; Voi non siete Assirj,

Tra' Battri ancora io sono;

L'Ombra di Zoroastro, è sul mio Trono.

Parte seguito da Guardie con Arbace.

Sem. *(Tutto s'adopri il mio poter: un giorno*

Non

Non è breve per chi sappia farne uso.)
 Guardie, Zomira, e Idaspe
 Nelle lor stanze custodite: Nino
 Sara tua Sposa altra beltà: sull' Armi.
 Stiano i Soldati. Grandi ogn' un mi segua,
 E sia la vostra legge il cenno mio.
 Io regno in questo dì, voi mi faceste
 Vostra Reina; il giuramento è dato:
 Io dell' Assiria or porto in mano il Fato.

Leon, che cinto intorno
 Dal Cacciator si mira,
 Mentre si accende all' ira,
 Pien del natio coraggio,
 Schianta l' Abete, il Faggio;
 Indi s' avventa irato
 All' Aggressore armato,
 Urta, e confonde.
 Tale per far vendetta
 Del caro amato Sposo,
 Già l' ira mia s' affretta,
 Nè più s' asconde.

Leon, ec.



A T T O



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Stanze Reali.

Semiramide, e Idaspe.

Sem.



Ata ho la tregua a' Battri,
 A te dò libertà: quello è il tuo ferro,
 Cingilo, o Prence, al fianco.

Idasf. Reina un sì gran dono...

Sem. Non dar nome sì degno all' opra mia.

L' uso per me te'n chieggiò in darti il brando.
 Ascolta: Ascesi al Trono;
 Non vuo' scenderne più: vorran gli Assirj,
 Ch' io ne discenda al nuovo dì, ma invano,
 Tu m' hai da sostener: fa ch' io non cada,
 Or vedi, se mio dono è la tua spada.

Idasf. Lo farà almen la gloria,
 Ch' avrò in servirti: io farò sì, che tutto
 Si raccolga il mio Campo, e tu l' avrai
 A' cenni tuoi.

Sem. Se-

Sem. Semira

Ti farà grata.

Idas. A un Prence parli: io solo
Ubbidirti desio.

Sem. Men generoso

Sarai. Degna d'un Prence ho la mercede,
Zomira: io fo, che l'ami.

Idas. L'ama anche Nino: Egli l'avrà: vuol darla
Attalo a lui.

Sem. S'Attalo torna al Regno

Non la sperar, ma se regn'io, Zomira
Sarà tua Spofa: ella col labbro mio
Già ti favella, e dice

Idaspe amato ben, sì cruda, e fiera
Io sempre non farò: riposa, e spera.

Idas. Per dar pace al mio tormento.

Sento al cor

Dirmi Amor

Sii fido, e spera.

Spera il core,

Ma poi teme,

Che la speme

Sia fallace, e lusinghiera. Per, ec.

S C E N A II.

Semiramide, e Nino.

Nino. **L** Ibero è Idaspe?

Sem. **L** Sì, mio Figlio.

Nino. E il Padre?

Sem. E'

Sem. E' prigionier ancora.

Nino. Ahimè!

Sem. Che temi?

Nino. Ciò, che mi fai temer: mal' uso Idaspe
Del tuo dono farà: contro te stessa
Stringer può il ferro, e quando
Sia un Traditore, un' Empio,
Per lui discolpa allor farà il tuo esempio.

Sem. A chi parli?

Nino. A una Madre.

Sem. E a una Reina ancor.

Nino. Ma per un Padre,

E per te stessa ancor ti parlo: ardito
Mi fa la sua sventura, e la tua gloria.

Sem. Sia questo mio pensier: libero vuoi
Il Padre? ei lo farà: per sempre ceda
A me lo Scettro, e in libertà poi rieda.

Nino. Tutta la sua speranza
Esser dee libertade, e a sì gran prezzo?
Non vedi qual delitto.....

Sem. Taci: col far, ch'io'l vegga,
Tu già sperar non puoi, ch'io nol commetta.

Nino. Madre, così rispondi
All'amor del Consorte, a i doni suoi?

Sem. Tutte non fai le mie ragioni. In darmi
Per un sol giorno il Regno,
La forza egli mi diè per regnar sempre.
Attalo quì verrà: vuo' udirti, o Nino,
Non veduta da lui: se mi sei Figlio
Fa, che si pieghi: il Trono

Già

Già più per lui non può sperar: me 'l diede,
 Ma no'l può tor: lo attende
 Stretta eterna Prigion, s' egli nol cede.
 Son Regnante, e regnar voglio
 Real Soglio esser può colpa,
 Ma non starvi, è una viltà.
 Sia rapina, oppur sia dono
 Sempre il Trono, è la discolpa,
 E ben vale un Empietà. Son, ec.

S C E N A III.

Nino.

Misero Padre! ingrata Donna, e fiera!
 Tanto contro un Marito
 Osi tentar? Puoi chieder tanto a un Figlio?
 Oh Cieli! egli già viene:
 E la Madre è presente. Oh rischi, oh pene!

S C E N A IV.

Nino, Attalo, e Semiramide in disparte.

At. **E**Ccomi, o Figlio in libertà. Qual mai
 Furore invase la Regina? Io peggio
 Temea da' tuoi deliri.
 Ma tu sì mesto accogli
 Il tuo Padre, il tuo Re?
Nino. Padre, sol questo
 Nome dar ti poss'io: più Re non sei.
At. Perché in oggi non regno, il Re non sono?
 In

In breve regnerò.

Nino. Padre
At. Su parla,
 Che mi vuoi dir?
Nino. Più Trono
 Per te Vuol la Reina
At. Siegui, e l'una coll'altra
 Non confonder le voci.
Nino. Vuol regnar la Reina; oggi l'Impero
 Dei cederle per sempre, *(tire.*
 O per sempre restar dei prigioniero. *Vuol par-*
At. Fermati: onde intendesti
 Legge così crudel?
Nino. Ella m'impose
 Di così dirti.
At. E tu dirlo potesti?
 Barbara Moglie
Nino. Ah, taci.
At. Ch'io taccia ancor? Ti son di pena, il veggio,
 I rimproveri tuoi: per lei sei Figlio,
 Per me non già: vorresti
 Lei Regnante vedere, e me in servile
 Abito farmi altrui favola, e gioco;
 Nè rossor ti faria Padre sì vile?
 Donna crudele!
Nino. Ah, Padre.
At. Taci un nome, che troppo
 Accresce il tuo delitto, e il mio cordoglio.
 Re non mi vuoi? Padre esser più non voglio.
Nino. Oh Dio!

At. Ma farò ancora
Re tuo mal grado. Io tornerò ben tosto
Sul mal ceduto Trono.
Ne scenderà la perfida, la rea;
La femmina crudel, ferro, veleno

Nino. Ascolta, ascolta

Sem. (Io già l'intesi appieno.) *parte.*

At. Che vuoi, ch'io ascolti? I patti
Della mia libertà? Cedere il Regno?
Pria vuo' morir. Così rispondi a lei,
Di cui sei Figlio; e torna poi co' i ceppi,
E vien tu stesso a porli a' piedi miei.

Nino. Padre: giusto è il tuo duolo,
Siegui a sfogarlo, e contro me, r'ascolto
Or con piacer, perchè ti ascolto io solo.

At. Io non t'intendo.

Nino. Ascosa

Tutto udia la Reina: a te col guardo
Nè pur dirlo io potea, che tuo periglio
Era il mio avviso. Or è partita, or parla,
Sgridami pur; ma dimmi pria tuo Figlio.

At. Oh caro Figlio! Oh Donna
Tutta furor, e tutta inganno! hai Nino
De' miei mali pietà.

Nino. Così avefs'io
Per trartene il poter. La Plebe, e i Grandi
Ha la Reina in suo favor. La via
Trovar non sò per ricondurti al Trono.

At. Trovata io l'ho. L'arresto,
Mi fe temer maggior sciagura, e al modo
Pen-

Pensai di prevenirla. I miei più fidi
La mia sfortuna non m'ha tolti. E' pronto
Già per Semira il tofco;
E tra poco il berà. Sai ch'ha il costume
Nato dal suo piacer d'ire ogni giorno
Nel Giardin delle Fonti, e ber di quella,
Che le piacque chiamar Fonte del Sole:
Sarà in quell'onda il tofco.

Nino. Ahimè, la Madre!

At. Madre chiami chi Regno,
E libertà mi toglie?
Figlio, paventa il tuo nel rischio mio.
Sarà Madre crudel, perversa Moglie.
Una colpa sì grande
Ne chiede una maggior. Solo a Semira,
Che vuol regnar, può far sicuro il Regno
La tua morte, e la mia.
L'una, e l'altra vorrà. La sua ci salvi
Dalla nostra, ch'è certa. Il comun danno
Ti faccia custodire il mio segreto.
Se tu lo scopri, almeno
Io son perduto; e per l'estrema volta
Vivo or mi vedi, ed io ti stringo al seno.

Nino. O Stelle, o Dei!

S C E N A V.

Arbace, e detti.

Arb. **R**itorna
Attalo alle tue Stanze: è di Semira
Il cenno; io Nunzio, e Esecutor ne sono.

At. E puoi recarlo, ed eseguirlo?

Arb. Il debbo.

Tè la Reina aspetta *a Nino.*

Nel Giardino: colà rivolti i passi

Ha con Zomira.

At. Nino,

Se tacer fai, torno a regnar; se parli,

Vado a morir. Non puoi

Padre, e Madre salvar: salva tra noi

Chi t'è più caro, o Figlio.

Nino. Ahi, qual funesto,

Per chi è Figlio a voi due, cimento è questo!

Son qual Nave combattuta,

Dal terrore, e dall'orgoglio,

Trallo scoglio il vento, e'l Mar.

Ah vedessi almeno il Porto

Fra l'orror dalla Procella,

Ma non so della mia stella

Tal conforto mai sperar.

Son qual, &c.

S C E N A VI.

Attalo, e Arbace.

At. **O**R servi alla Reina.

Arb. **O**Tù sei mio Re.

At. Lo scherno

Aggiungi anche all'audacia!

Arb. Ahi, di tal colpa

Non mi far reo. Fui troppo ardito, il veggio,

Ma

Ma più non spero in me Semira. Audace

Mi rende il tuo periglio,

L'eccelso grado, che mi diè, depongo

A' piedi tuoi. Non posso,

Coll' esserti infedele, esserle grato.

Eccoti il brando. *Pone il brando a' piedi del Re.*

At. Arbace

Tanto non chieggo. L'opra,

E non la morte io vuò. Fa che ritorni

Alla mano, ed al crin Scettro, e Corona,

E allora il Re ti crede, e ti perdona.

Ritorna ad esser fido

Se fosti un traditore.

La Gloria in sen ti accenda

Il grave fallo emenda

Coll'opra di valor. Ritorna, ec.

S C E N A VII.

Arbace.

AH, che a ragion mi sgridi,

Oh mio tradito Re, ch'io non dovea

Seguir l'indegna, e rea

Donna, che ti volea rapire il Soglio:

Ma emenderò l'errore; a me s'aspetta

Far degli oltraggi tuoi giusta vendetta.

Contro l'empia Donna ingrata

Fiero sdegno armar vogl'io,

E gli oltraggi vendicar.

Son Vaffallo, e al mio Regnante
 Mostrerò mia fe costante,
 Perchè torni a dominar. *Contro, ec.*

S C E N A VIII.

Giardino.

Zomira sola.

Forsennata, Zomira, e ancor non senti
 Del Padre invendicato
 Le minacce, i rimproveri, i lamenti?
 Odi l' Ombra infelice,
 Che sulla Stigia sponda
 Pallida, furibonda esclama, e dice:
 Figlia ingrata, che pensi, che fai?
 Tu non vendichi il Padre svenato,
 E il suo sangue nel suolo versato
 Sangue, e morte, chiedendo ti va.
 Ma Nino a me sen viene.

S C E N A IX.

Nino, e detta.

Nino. **P**rincipessa io ti veggio
 Ora con più piacer: libera sei.
Zom. Sì, tu mi vedi in libertà; nè deggio
 Questa al tuo Genitor: mi daría pena,
 Per non esserli ingrata,
 Non dover esser sua nemica: il sono,
 E lo farò senza mostrarmi ingiusta

Nino. Nè

Nino. Nè basterà a placarti
 Tutto il mio amor? Zomira,
 Io contro te non presi l'armi: il Padre
 Io non t'uccisi: io t'amo
 Con quell'amor, con cui
 Amar si dee quel tuo bel volto; e puoi
 Soffrire il mio tormento
 Nell'odio tuo?

Zom. (Struggere il cor mi sento.)

Nino. Se tu lo puoi, ti appagherò: vedrai
 Forse morir mio Padre, e poi se chiedi,
 Ch'estinto cada anch'io,
 Bella crudel, verrò a morirti a i piedi.

Sorte beata

Mi guida in Porto,

E tu spietata

Mi fai perir.

Ti rende Amore

Per mio conforto

Tutto il dolore,

Che fai soffrir.

Sorte, ec.

S C E N A X.

Zomira, e Idaspe.

Zom. **A** fronte di quel volto,
 Cede il mio sdegno.

Idas. Cominciò Semira

La tua vendetta, o Principessa, e all'opra
 Io darò fine. Un forte stuol de' tuoi

B A

Ho

Ho già raccolti per suo cenno.

Zom. Intesi.

Tutto dalla Reina.

E' nostra gloria, Idaspe

Che al vinto il vincitor faccia ricorso,

E divien pena sua chieder soccorso.

Idas. Il soccorso del vinto

Periglio è al vincitor. Con l'armi stesse,

Con cui si serve, può disfarsi: il solo

Attalo non cadrà: cada anche Nino.

Cada . . .

Zom. Nino è innocente!

Idas. Ah, di piuttosto Amante!

Zom. Più grande l'odio mio

Farà il suo amor, s'ei fosse reo.

Idas. Già parve

Tale al tuo cuor; l'assolse il suo semblante.

At. Questo è un dir, ch'io pur l'amo.

Idas. La tua pietà ti discopri, Zomira,

Non lusingarti, e nel tuo seno estingui,

Del tuo mal nato amor le ingiuste faci,

Lascia d'amar, chi amar non devi.

Zom. Eh taci.

Non vi vorrei conoscere *Verso dove è*

Begli occhi lusinghieri. *andato Nino.*

Ma tu impara, che quel fato,

Che m'ha l'Anima legato,

Vuol, che non scopra ancora

I miei pensieri. *a Idaspe.*

Non vi, ec.

S C E

S C E N A XI.

Semiramide, e Idaspe.

Idas. **I**Ncauta Donna!

Sem. **I** Idaspe.

Idas. Reina, ho scelti i miei più forti, e manca

Solo, che a lor sia dato

Nella Città l'ingresso.

Sem. Io darò il cenno

Pria, che il Sol cada.

Idas. Tu farai Regnante;

Ma non farà Zomira

Mia Sposa.

Sem. E temi ancor l'amor di Nino?

Idas. Quel di Zomira io temo.

Sem. Ella ancor l'ama?

Chi te'l disse?

Idas. Ella stessa.

Sem. E Idaspe il crede!

Idas. Se detto avesse: io l'amo,

Creduto non l'avrei; ma dir, che sente

Pietà per lui

Sem. Nino a me vien, con esso

Lasciami, in libertade; al tuo pensiero.

Torni il seren; pietosa

Non Amante, e Zomira.

Idas. Ah non è vero.

Il dir, che non è Amante,

E che ha di lui pietà

B 5

Si

Si accresce il mio timore,
E per tradirmi il core
Forse dirà così.

Oh quanto a lei dispiace

Palesè sia il suo Amore,
Ma il core traditore.

Temo, che sia incostante,
E poi mi lasci un dì.

Il dir, ec.

S C E N A XII.

Semiramide, e Nino.

Sem. **V**ieni, Figlio, e m'esponi
Del Padre i sensi: ora confusi, or tronchi
Giunsero a me del suo furor gli accenti.

Nino. Ei vuol regnar: sol questo
Non può darti il suo Amor.

Sem. Ei m'ama ancora?
Non mi chiama crudel?

Nino. Crudel ti chiama,
Ma di duol non di sdegno
Son le sue voci: Madre egli ancor t'ama.

Sem. Ma la Prigione?

Nino. Aspetta anzi la Morte.

Sem. Nè di vendetta ei parla?

Nino. Saria vano il pensarci: ei non può farla.

Sem. Nè tu m'inganni?

Nino. Io te ingannar?

Sem. Da lui
Io stessa intender voglio i sensi sui.

SCE-

S C E N A XIII.

Attalo con Guardie, e detti.

Sem. **A**ttalo, è qui Semira:
La tua Regina è qui: tu non la guardi?
Tu la fuggi? rimira
L'opra in me del tuo amor, godi in vedermi
Cinta di regal ferto affisa in Trono:
Sembro più bella or, che Regnante io sono.
Lascia, ch'io guardi te: nel rimirarti
Prigionier più comprendo
Quanto è grande il poter, che tu m'hai dato.

Nino. Non insultarlo, non schernirlo, o Madre.

Sem. Voglio il piacere ancora

De' rimproveri suoi. Guardami, parla
Attalo; dimmi almen, ch'io t'ho tradito.
Se tu soffri i tuoi mali,
E' scarso il mio poter; e tu m'insegna
Col tacer, che non sei
Tanto infelice ancor, quant'io vorrei.

At. (O Fiera, o Tigre, o Mostro!)

Sem. Ma sull'aride labbra
Sento languir le voci; a me del Fonte,
Che si noma del Sol, l'acqua si rechi.

*Parte un Paggio, e Semiramide va a sedere
vicino ad una Fontana.*

Vedi, come ei mi sprezza? *a Nino.*

Nino. Ah, non è sprezzo,
O Madre, il suo: quando son grandi i mali
Tolgono il senso.

B 6

Sem. Pren.

Sem. Prendi *Vedendo venir la Tazza.*
Figlio tu quella Tazza, e a me la porgi.

Nino. (Oh Numi, in qual gran rischio
Va a prender la Tazza.

E' mai l'amor d'un Figlio. O Genitori?
Col tacer io dar posso
Morte a una Madre, e ancor non basta? Io stesso
Dovrò porgerle il Tosco? E se nol porgo,
(Vedrò il Padre morir?) Ah Padre, mira
La morte d'una Madre in mano a un Figlio.
S' accosta al Padre.

At. Ah Figlio di Semira!
Tu già scelto hai tra noi, cui vuoi dar morte,
Scopri, o spargi il velen salva la Madre,
Sai chi poscia morrà? Morrà tuo Padre.

Sem. Figlio: neppur quell'onda
Attalo vuol, che tu mi porga? Vieni
Mio caro Figlio: arder mi sento.

Nino. Oh Dei!
Che far degg'io! misera Madre!

Sem. A passo
Sì lento vieni? Il guardo,
Perchè rivolgi a lui? Perch'ei ti mira
Sì minaccioso? A me quell'acqua, o Figlio.

*Nino pone la Tazza dove siede Semiramide, e parte;
un Paggio la prende, e la porge a Semiramide.*

Nino, perchè ricusi
Darmi quell'onda? Tel vietò tuo Padre?
Lascia, ch'io mi ristori, e poscia. *Vuol bere.*

Nino. Ah Madre!

Sem. Che

Sem. Che dir vuoi? Siegui.

At. Ah stolto!

Sem. Onde il silenzio, è il turbamento? E' l'acqua
Torbida alquanto.

At. Siegui
Vano è il tacer; compisci
L'opra tua, Figlio ingrato.
Di, che quello è Velen: di, che ti piacque
Più della sua, la morte mia; tremasti
In far la mia vendetta,
Or fa la sua. Porgi ora a me quel Tosco:
E se non basta, prendi il ferro ancora,
E a' tuoi piè per tua man tuo Padre or mora.

Sem. Sì, tu morrai. Che giusto
Fa il tuo morir l'aver pensato al mio.
Il voler torti il Trono

Non era mio delitto, era tua pena.

Tu dal sen mi togliești
Barbaro, il primo mio dolce Consorte,
Vendicarlo io volea col torti il Regno.

Tu di maggior vendetta
Mi detti i sensi: tu in mia man l'hai posta:
Tu più giusta la rendi,
Era per me quel Tosco, or tu lo prendi.

Fa porgere la Tazza ad Attalo, che la prende.

At. Il prenderò: ma non coprir col nome,
Di vendetta la tua fierezza. Al tuo
Mennone io ti rapii; ma beltà infida,
Fu gloria del tuo volto il mio delitto.

Nino. Fermati, Padre. E' troppo

Placida, o Madre, quella morte: è reo
 D'una più cruda il Genitor. Trafitto
 Da un ferro a' piè ti cada il reo: con tutto
 Il fangue ha da pagare il suo delitto.
 Quello, che ho nelle vene, è pur suo fangue,
 Da me lo prendi: ed io qui cado e fangue.

Tenta d'uccidersi.

Sem. Figlio.

Nino. Non ti appressare, o ch'io mi sveno.
 Io vuo', che il morir mio
 Al suo preceda, o il segua.

Sem. Mira, Figlio crudel: perchè tu viva.

Getta Ella stessa la Tazza di mano ad Attalo.

Egli si salvi; il fangue mio tu spargi,
 Spargendo il tuo. Cieca Prigione or fia
 D'Attalo la custodia;
 Ciò non è per sua pena, è per mio scampo.
 Guardie, tosto eseguite. Il soffri, o Nino,
 Tu vanne: e colà attendi il tuo destino. *ad At.*

At. Vado, e tremo, fai perchè,
 Perchè temo ancor per te,
 Ah, che tu l'ucciderai.
 Godi il Regno, fa svenarmi,
 Ma il tuo sdegno al mio risparmi
 Il mio Figlio, ah tu morrai,
 Vado, ec.



S C E N A XIV.

Semiramide, Nino, e Zomira.

Sem. **G**iungi opportuna; Nino,
 Per Attalo salvar, vuol darsi morte.

Zom. Si perdan ambi; è questo
 Il Voto mio.

Sem. Sì fiera
 Io non ti bramo, e tu no'l sei. Vuo' salvo
 Il Figlio mio; vuo' morto
 Attalo. Nino ei dee morir: tal colpa a Nino.
 Fatta è per me necessità. Salvarlo
 Non puoi; puoi morir seco;
 Ma se tu mori, ha da morir Zomira.
 Qui vi lascio a consiglio:
 Zomira, tu morrai, se muore il Figlio.

Serba degli occhi tuoi

La bella immagine in sen,

E tu da morte almen

Salva i tuoi giorni.

Ha la mia pace in voi,

E tu fa, che al tuo amor

Egli ritorni. *Serba, ec.*

S C E N A XV.

Zomira, e Nino.

Nino. **C**ieli, vi è ancor di più: della mia morte
 Perdo il frutto, e il piacer; alcũ riparo
 n fo a quella del Padre,

E della tua sono cagion.

Zom. Deh lascia,

Ch'io mora pur: farai

Col mio morir vendetta

Del Padre tuo.

Nino. Zomira

Sai quanto io t'amo: ah se del foco, ond'ardo,

Pafsò qualchè favilla entro al tuo core,

Non lo tacer: col dirlo

Puoi cara più farmi la vita: dimmi

Se nel dolor, che hai di mia morte, ha mai

Parte alcuna l'Amor.

Zom. Vivi, e il saprai.

Nino. Viverò bell' Idol mio,

Ma perch'io viva contento,

Dì, che m'ami.

Zom. Troppo brami

Il dir non vuo',

Ma di te sento pietà.

Nino. Nò, di me non hai pietà,

Col mio cor sei troppo fiera.

Zom. Vivi, e spera

La pietà, che per te sento,

In Amor si cangerà.

Nino. L'Alma mia sperar nol fa.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Semiramide, e Arbace.

Sem.



Breve il tempo; ei non si perda; Arbace

Eseguisti?

Arb.

E già dato

L'ordine a' Grandi, e gli vedrai raccolti

Nella gran Sala. D'Armi

Piena è la Reggia: il popolar tumulto

Non può temersi in questa notte. L'Oro

Che fu sparso alla Plebe omai più lieto

Rese ciascun: tutto è tranquillo, e cheto.

La Porta Oriental, è aperta a' Battri;

Ma dell'altrui soccorso uopo non hai.

Sono per te gli Assirj;

Brami di esser Reina, e tu farai.

Si differri orrida infesta

Sulla terra ria tempesta

Tuoni, fulmini, e spaventi.

Anche a fronte della morte

Avrò il cor costante, e forte,

Saran cari i miei tormenti.

Si differri, ec.

SCÈ-

Semiramide sola.

Attalo ha da morir: ciò tacqui al Duce.
 Aman sempre i Vassalli il lor Sovrano.
 Di un Battrian la mano
 Dee fare il colpo; e di Zomira un cenno
 Vuò, che si creda. Sopra lei sol cada
 L'odio del Regno, e più di Nino. Idaspe
 Confapevole, e sol del gran disegno,
 Ond'ei darà pur mano all'alta impresa.

S C E N A III.

Semiramide, e Zomira.

Zom. Nino vivrà: Reina, Attalo mora;
 Per me cadrà quell'empio
 Se tanto potess'io quanto tu puoi.
Sem. Lo puoi Zomira; il Padre
 Si vendichi da te; da me lo Sposo.
Zom. Pronto, e segreto, esser dee il colpo. Un Battrio
 Lo faccia, io degli Assirj
 Nel dar morte al lor Re non vo' fidarmi,
 Fa, ch'io possa con pochi
 De' miei passar nella Prigione . . .
Sem. Il cenno
 Ne avrà il Custode. Ma tu ancor.
Zom. Io ancora
 Sarò compagna ai miei: voglio dar moto
 Colla mia voce al braccio loro, e certa
 Esser vuò, che non vada il colpo a vuoto.

Sem. Tu

Sem. Tu ancor sei nata per regnar. Ti rendo
 Il Battrio Impero: ah, perchè a te non piace
 La man di Nino? A noi venire il veggio.
Zom. Il nostro a lui s'asconda
 Alto disegno.
Sem. Il mio
 Col tuo parlar, col volto tuo seconda.

S C E N A IV.

Nino, e dette.

Sem. Nino parlo per te; rendo a Zomira (gio.
 De' Battri il Regno, e per te il cor le chieg-
Nino. A chiedere, e a sperar m'inviti; il Trono
 Rendi ancora a mio Padre.
Zom. E' questo il solo
 Pensier di Nino: io cara a lui non sono.
Nino. Salvati il Padre, e allora
 Vedrai, se mi sei cara.
Sem. E' già vicino
 Il nuovo dì. Zomira
 Brama partir: parla d'amore, o Nino.
 Al suo amore il tuo risponda,
 E consola il suo desio,
 E non sia come quell'onda,
 Che baciando il caro lido
 Vento infido
 La respinge in alto mar.
 Ciocch'io vuò, tu già m'intendi,
 Pria l'accendi
 Poi va il Padre a consolar.

Al, ec.
SCE-

Zomira, e Nino.

Nino. **B**ella Zomira, al mio dolor perdona,
Se parlo ancor del Padre.

Zom. Del Padre vuoi parlar? Siegui la Madre.

Nino, non è un' amarmi
Il restar meco, e non d' amor parlar mi.

Nino. Troppo d' affanno ho pieno il cor, Zomira,
Mio Padre è prigionier.

Zom. Estinto è il mio,
E' un rimprovero il tuo

Al mio dolor: tu in me lo accresci, il pianto
Vedi tornar fugli occhi miei trionfa:

Per le lagrime mie; ma tosto... ah vanne...

Nino. T'intendo, ahimè! più non si tardi. Io vado;
Ma tu non pianger più, lascia, che tanto
Quanto al tuo già donasti

A un Padre sventurato io dia di pianto.

Bella pace dal seno di Giove

Spiega l'ale, e quì meco discenda

La speranza, l'amore, il diletto.

E costante in ogni alma s'accenda

Quel desio, che del Cielo ti move

Quella fede, che chiudo nel petto.

Bella, ec.

S C E N A VI.

Zomira, e Idaspe.

Idaspe. **E**gli è un dar morte ad Attalo, Zomira,
Il ragionar con Nino.

Cre-

Crescono l' ombre; e tu già perdi il colpo,
Se più lo tardi. Ma di Nino il volto
Già t' ha sedotta: io farò il colpo.

Zom. Idaspe,
Io la gloria ne vuò.

Idaspe. Tu, che ami Nino,
Attalo occiderai? Non tanto sforzo
L' Ombra del tuo gran Padre
Spera da te.

Zom. Non insultarmi io morte
Ad Attalo vuò dar, e più non voglio
Finger con te: Sì, ch' amo Nino.

Idaspe. E puoi
Più non amarmi, e dirlo ancora il vuoi.

Zom. Dirlo, e un disingannar la tua speranza,
Dirlo almeno è virtù nell' incostanza.

Idaspe. Se in me il già caro Amante ancor tu vedi,
Perchè più non amarmi?

Zom. Di amor si tratta, ed il perchè mi chiedi?
Ma seppur brami, ch' io
Il perchè ti palesi
Ascolta: or vuò far pago il tuo desio.

Quella Stella, che nel Cielo
Al Nocchier propizia splende
Talor cangia sue vicende,
Nè più raggio in alto appar.

Pregio ad alma invitta, e forte,

E di faggia vera amante,

Chi seguendo la sua forte

Sa incostanza dimostrar. (Quella, ec.

SCE.

S C E N A VII.

Idaspe solo.

U Disti, Idaspe, e puoi
Soffrir con pace di quel labbro infido
Gl' indegni accenti, e i gravi oltraggi tuoi?
Nò, nò, scuotasi il giogo,
A cui m' avvinse un' infelice amore,
E alla sua libertà ritorni il core.

D' un aura lusinghiera

Allo spirar soave

Dal lido la mia Nave

All' onde si fidò.

La speme menzognera

Fu l' aura, e' l' cor fu quella

Povera Navicella,

Che l' onde sì gioconde

Torbide poi trovò. D' un, ec.

S C E N A VIII.

Carcere.

Attalo solo.

D Onna superba, e fiera,
Che in queste orrende tenebre mi chiudi
Sazia, deh fasia pur colla mia morte
Il tuo livore, e' l' tuo feroce orgoglio.
Sò, che il rapito Soglio,

Sò,

Sò, che la tolta libertà non basta
A farti lieta, e assicurarti il Regno;

Ma veggio ben, che solo

Può renderti sicura il sangue mio:

Verfalo dunque; e appaga,

Barbara Donna; il tuo crudel desio.

Corri a svenarmi, o perfida,

E nel mio sangue fasia

La fete tua crudel.

Ma del Carcer già sento

Strider le ferree Porte

Re non posso morir; morirò da forte.

S C E N A IX.

Nino, e detto.

Nino. P Adre, il tuo Figlio io sono.

At. P Tu il Figlio mio? Più certa

Veggio or la morte mia. Tu per comando,

E per amor della tua Madre or vieni

A darla a me.

Nino. Dare a te morte? Io volli

Tu lo fai pur...

At. Volesti

Lei salvar dal Velen: già fin dall' ora

Non più Figlio per me, tu m' uccidesti.

Pur mi rammento ancora

Quanto oprasti per me. Cor di svenarmi

Sò, che non hai porgi a me il ferro: io stesso

Trafiggermi saprò: Figlio crudele

Tu

Tu sei quel, che m' uccidi, e pur ancora
Io t' amo, e ti vuò dar l' ultimo amplesso.

Nino. Padre non vuò abbracciarti
Se non sul Trono. In quest' orrore io voglio
Per te restar: escine: il fido Arbace
E quì per farti scorta: è scarso il lume,
Che risplende all' uscir del Carcer cieco.
Ogn' indugio, è periglio
Vanne: io resto: così t' uccide il Figlio.

At. Tu per me quì restar? o Figlio, o sola
Nelle sventure mie speme, e salvezza!
Vien pur tù meco ancor.

Nino Può con Arbace
Uscir un sol di noi.

At. Il mio scampo non vuò co' rischi tuoi:
Se tu quì resti, io temo.

Nino Te salvo, e te Regnante
Nulla temer poss' io.

At. Vado a salvarmi, ed a regnar; ma pria
Di salir sul mio Soglio
Quì tornerò per meco trarti. Addio.

Nino. „ Salvati, regna, o Padre,
„ Ma salva ancor' al Figlio tuo la Madre.

At. Ah, perchè di sì bel core
Una parte dar non puoi
A Colei, che in sen non l' ha!
Il vedere in altri amore
Far più fieri i sensi suoi
Cosa è Amor ella non sa.

Ah, ec.
SCE.

S C E N A X.

Nino solo.

Liberò è il Genitor, pur non ancora
Posso esser lieto. Or temo
Per la mia cara Genitrice. Oh Dei!
Non fuggo un mal, senza incontrarne un altro,
Tanto è grande lo stuol de' mali miei.

S C E N A XI.

Zomira con due Battriani, e Nino.

Zom. **S**Nudate il ferro. Attalo, io son Zomira,
Questi son Battri miei: tanto ti basti.
Il tuo destino or fai: morte vuò darti.
Su con cento, e più colpi
Trafiggeteli il petto, alme feroci.

S' avanzano i Battriani per ferirlo.

Nino. S' ho da morir, Zomira, ah tu mi svena.

Zom. Arrestatevi, o Battri. Ahimè, che voci!

Nino. Sì, Nino io son, bella Zomira: appaga
Gli sdegni tuoi: l' odio finisci, il sangue
Brami del Genitor? eccoti il mio.

Zom. Ch' io sparga il sangue tuo? Ch' il cor ti passi,
Nino, non era questo
Il mio disegno. Io volea un sangue, è vero,
Ma non il tuo. Solo in pensar, ch' io fui
In rischio di versarlo, il mio si gela.

Si lascia cadere il Pugnale.

Nino. Sè

Nino. Se sparger vuoi quel di mio Padre, è vana
Per me la tua pietà, vuol morir seco.
Vedi, io ti porgo il ferro.

Raccoglie il Pugnale caduto.

Zom. Non più, Nino son vinta.

Cedo la mia vendetta

Al mio dolore, all'amor tuo. L'affanno
D'aver potuto a te dar morte, estingue
In me il desio di darla al Re tuo Padre.
Viva il tuo Genitor, ritorni al Trono.

Nino: ascolta *Zomira:* Io gli perdono.

Nino. Quanto hai simile al core il tuo bel volto!
Zomira, or dammi morte, altro non bramo.

Zom. Io darti morte? Ah *Nino!*

Tu più non puoi temerla; or sai, ch'io t'amo.

Nino. Dunque è ver, che tu m'ami.

Zom. Mentre stragi, e morte attende

Preso al laccio l'Augelletto

Mano amica ecco gli rende

Vita insieme, e libertà.

A trovar la sua compagna

Vola allora con diletto,

E la Selva, e la Campagna

D'un bel canto empando va.

Mentre, et.



S C E N A XII.

Regia con Trono.

Semiramide, Arbace, Grandi del Regno, e Popolo.

Sem. **D**Uci: pochi momenti

Restano ancor al mio comando. Or pria,
Che di fronte mi cada il Regal Serto,
La Regia Maestà da voi si adori.

Deposto il brando, a me ciascun si prostri.

Io regno; io quegli onori

Deggio chieder da voi, che hanno i Re vostri.

Nessuno si muove.

Arb. A chi regna un sol giorno

Non si dee tant'onor. L'abbia da noi,

Chi nacque per regnar, non chi per frode,

E per dar morte a un Re si fe Reina.

Così depone il brando

Arbace a' piedi tuoi, così s'inchina.

Arbace sruota la spada, e gli altri fanno lo stesso.

Sem. E contro chi, fellaoni,

S'impugna il ferro?

S C E N A XIII.

Idaspe, e detti.

Idaspe.

A Sfirj

E' morto il vostro Re. *Zomira* ha fatto
Il crudel colpo. Lei poc' anzi armata

Co' Battri suoi di ferro, e d'ira io vidi

Faf-

Passar nella Prigion per darli morte.
La Reggia intorno ho già cinta co' miei;
La Regnante d' Assiria ora tu sei.

Volgendosi a Semiramide.

Sem. Misero Re! volea la morte ei darmi,
Pur della sua sento dolor. Estinto
E' il vostro Re, quell' Armi,
Pongansi a terra, o Assirj,
Prostratevi al mio Soglio,
Vostra Reina io son.

S C E N A XIV.

Attalo con Soldati, e detti.

Arb. Questi è il Rè nostro. *Va incontro ai Re,*
e gli pone la Spada al piè, inchinandosi.
A' suoi piè pongo il ferro, a lui mi prostro.

At. Sorgi, e ripiglia il brando.

Sem. Tu m'ingannasti Idaspe. *Idaspe parte.*

At. Semira, è questo il nome,
Che sol ti resta; delle tue sventure
Solo te stessa incolpa;
Più mia Moglie non sei. Nomi sì grandi
Esser dovean tua gloria, e fur tua colpa.

Sem. Attalo, io sono ancor la tua Reina,
E tal m'inchinerai. Scender non voglio
Da questo Trono: io vuo' morir sul Soglio.

At. Farti scender saprò, ma pria si tragga
Nino dalla Prigione, ond' ei m'ha tratto.

Sem. Ahi caro Figlio! Ahimè se il colpo è fatto.

SCE

S C E N A XV.

Zomira, e detti.

Zom. **S**I fatto è il colpo. A te dar morte io volli:
Co' Battri andai nella Prigion: pensai (ad Att.)
Sparger tutto il tuo sangue in quei funesti
Orrori.

At. E quel di Nino, ahimè, spargesti?

Sem. Ahi, morto è il Figlio mio! che più mi resta?

Scende dal Trono.

Attalo, or tutte appresta
Per me le morti, io ne son rea, non basta,
Che il Cielo abbia punito,
Coll' errore del colpo il mio pensiero.
Era per te la morte data al Figlio.
Per darla a te, consiglio,
E cor diedi a Zomira. Io volea il frutto
Del tuo morir, ma non la colpa; or solo
Chieggo a te, di spirar sul corpo e sangue
Del caro Figlio mio; ma prima a lui,
Di chi l'uccise, or portar voglio il sangue.

Semiramide s'avventa a Zomira.

S C E N A XVI.

Nino, e detti.

Nino. **M**Adre, che tenti? Ahimè, dar morte a
Che t'ha salvato il Figlio? (quella

Sem. Tu vivi, o Figlio mio?

At. Numi, che vegg'io mai?

Zom. Ces.

Zom. Cessi in voi lo stupor. Quando credei
Sfogar' i sdegni miei,
Col dar morte a colui, che il Padre uccise,
Di quello in vece, a me si fe d'avante
Nino, il mio caro Nino; a quell' aspetto
Sospesi il colpo, e l'ira
In amor si cangiò dentro il mio petto.

At. Nell' esser generosa, ancor sei giusta.

Sem. Bella Zomira, or ben conosco, quanto
Teco fu ingiusto l'odio mio; si emendi
Con un mio dono il grave error; se cara
T'è di Nino la man, da me la prendi.

S C E N A U L T I M A .

Idaspe, e detti.

Idaspe. **C**He fai Reina? E' mia
Di Zomira la man, rammenta i patti.
Dei serbarla per me, tu regnerai;
E' in mio poter la Reggia,
Attalo dee morir, tu al Trono riedi.

Semiramide s'incammina, e poi resta sospesa.

Sem. Nò, Idaspe; in su quel Trono,
Che un dì tanto mi piacque,
Veggio tutto l'orror de' falli miei.

Idaspe. Se regnar tu non vuoi,
Io vendicar mi voglio,
Attalo, alla mia mano
Ha riserbato il Cielo
Le sue vendette. Olà, Battri, seguite

Il forte esempio mio,
E chi s'oppone a me, pronti ferite,

At. Tant' osa un Prigionier?

Nino. Io ti difendo.

Zom. La gloria di salvarlo
Voglio per me. Battri, chi impera a voi,
Zomira, o Idaspe? deponete il brando.
Fuor della Reggia il cenno mio s'attenda,
Io son vostra Reina, io a voi comando.

Idaspe. Ah, Zomira, Zomira, e non ti basta
Di schernire la fè, di chi t'adora,
Che gli contrasti il vendicarsi ancora? *Vuol*

At. Non lasciate, ch'ei parta. *(partire.)*

Sem. Or sei salvo, or sei Rè; più non si tardi
La pena mia. *ad Attalo.*

Nino. Padre, s' un Figlio . . .

At. Sorgi,
Ascoltar non vuo' prieghi.
Tu con arte, o Semira,
Il Trono a me chiedesti, e ti sovvenga,
Che libertade, e vita,
Di tormi ancor tentasti.

Sem. Fammi tosto dar morte, e ciò ti basti.
Vendica i torti, uccidimi,
Son generosa, e forte.
Ad incontrar la morte,
Lascia, ch'io volga il piè. *Vuol partire.*

At. Ferma: sì fier non sono,
Come fosti con me. Sol mi rammento,
Che un dì t'amai, e t'amai troppo, e questa,
Que-

Questa sola memoria,
 In me pietà risveglia, onde l' offese
 Tutte pongo in oblio,
 E l' odio nel cuor mio, già resta estinto.

Sem. O mio Re; mio Conforte, hai vinto, hai vinto.

At. A te Idaspe, cui tanto
 Il mio Sangue già piacque,
 Io rendo il Regno, e questa,
 Questa è la mia vendetta.

Idas. Or trionfi di me: Tua forte inchino,
 E tutto mi rassegno al mio destino.

At. Ultimo a te mi volgo,
 Bella Zomira. Il giuramento al grande
 Zoroastro tuo Padre, io serbar voglio.
 Se l' accetti tuo Sposo, ecco il mio Figlio:
 Sei Reina de' Battri, eccoti il Soglio.

Zom. Seguo il voler de' Fati,
 E il genio del mio core. Al nodo assento.

Nino. Tu fai mano gradita il mio contento.

Coro. Vinto già d' Amor lo sdegno,
 Goda il Regno
 Pace stabile, e soave.
 E risuoni in ogni riva,
 Dell' Assiria il gran Regnante,
 Regni, e viva.

Vinto, ec.

FINE DEL DRAMMA.